

IL REPORTAGE

La macchina della paura funziona a pieno regime. Oliata dalla manina della camorra: sua l'ombra dietro i raid a suon di molotov

I clan controllano tutto, nulla deve sfuggire Nemmeno il traffico di rame gestito dai nomadi Napoli ora è una polveriera pronta ad esplodere

«Noi, sui camion da appestati» I rom in fuga come nei Balcani

Scenari balcanici a Napoli. C'è il sole, siamo di fronte al Maschio Angioino, ma nella mente ci ritornano le immagini già viste a Kukes, al valico di Morini, nei lerci posti di confine tra Albania e Montenegro alla fine degli anni Novanta. I volti sono gli stessi, le facce scure delle donne, gli occhi spauriti dei bambini, i ghigni spavaldi degli adulti, sono volti di «zingari». Uguali in ogni pizzo del mondo quando li cacciano. C'è la polizia con i caschi e i manganelli e un pullman. Cinquanta rom, tutti di origine romena provenienti dalla città di Calaraci, sono stipati lì da ore sotto il sole. Aspettano. Che una autorità un ente caritatevole, uno straccio di istituzione si occupi di loro. Loro che sono i profughi di Ponticelli. Quelli del campo abusivo, quelli che non ci devono stare, «sti fetiente 'e mmerda che arrobano e se pigliano 'e creature». In fila, l'altra notte, hanno raccattato le loro miserie, le hanno stipate su traballanti «Motoape» e sono andati via, un attimo prima che le «ronde» di bravi ragazzi della camorra facessero il tiro a segno con le molotov sulle loro baracche. I cinquanta di Calaraci, invece, avevano solo i piedi per fuggire, li hanno portati a San Giovanni, a dormire in una scuola. Stesi sul pavimento della palestra dell'ex «Istituto di opere pie» non hanno chiuso gli occhi per tutta la notte. Uomini, donne e bambini. Perché fuori c'era gente che urlava, protestava, minacciava. «Ci dicevano che li non dovevamo stare, ho avuto paura per i miei bambini, ho pensato che incendiassero la scuola con noi dentro», dice Jelena. Una folla sbucata all'improvviso dai palazzoni della 219, le case «provvisorie» costruite dopo il terremoto del 1980 per i sinistrati. Urla e proteste anche ieri mattina. «E zingari nunn'è vulimme». «Sono mariuoli, sporchi, portano malattie».

Scappano da Calaraci:
li sistemano in una scuola
E scatta l'assedio
degli abitanti: «'E zingari
nunn'è vulimme»

te commossa e indignata per la scampata disgrazia. Bastava molto meno per scatenare l'inferno su quelle baracche di Ponticelli. Fermiamoci un attimo, per raccontare qualcosa che solo a Napoli succede, ed è quel misto di vero disagio popolare e interessi della camorra sempre pronto a rivoltare la città. «O sistema» che controlla militarmente ogni quartiere, cambiano i nomi dei clan, ma le regole sono uguali. A Ponticelli il boss si chiama Samo e l'inespugnabile fortino della camorra è una

parte del rione intitolato ad Alcide De Gasperi. Anche qui il potere, «la faccia» di un capo si misura con la sua capacità di imporre l'ordine. La camorra è lavoro - con la droga, soprattutto -, esattore, con il pizzo, finanche «polizia». E gli «zingari» pure loro spacciano, fanno piccoli furti, «a noi ci rubano il ferro e il rame e se lo rivendono, quello è lavoro nostro», raccontano alcuni dei ragazzotti che due notti fa

hanno partecipato al raid a base di molotov. Troppo per i boss, l'ordine doveva tornare a Ponticelli. E poi la storia di quella «creatura» che si volevano pigliare. Anche davanti alla scuola di San Giovanni trovi la mamma che urla, esasperata perché vive in una casa orrenda, spossata dalle preoccupazioni per i soldi che non bastano mai, il giovane che sa di non avere uno straccio di futuro,

e altri. La donna col jeans alla moda e i tatuaggi sul braccio, la più feroce, quella che più si avvicina all'ingresso della scuola-rivoco e fa la faccia sfrontata con i poliziotti - «e guardie» -, e i ragazzi che in tre passano sul motorino e quello seduto per ultimo mima il gesto del lancio di una bottiglia. Anche in questa parte di Napoli comanda la camorra, i Formicola, i Mazzarella, un altro che chiamano «pont'è curtiell», si dividono territorio e affari. Droga, soprattutto, cocaina a buon prezzo, que-

sta è una piazza di spaccio e la presenza degli zingari significa polizia, controllo, fastidio, soldi che si perdono. I giovani che fanno il loro giro, in tre sul motorino, nessuno ha un casco e le mani gli prudono perché vogliono fare come quelli di Ponticelli. Nessuno li ferma. Perché a Napoli si tollera tutto. «Insomma, tutto è lecito, tutto è cosa 'e niente, inezia, faccenda risolvibile chiudendo un occhio, anzi tutti e due» (Ermanno Rea, *Napoli Ferrovia*, Rizzoli).

Il pullman bianco è ancora davanti al Maschio Angioino, sono le quattro e ai bambini rom è stato dato un succo di frutta e una merendina. Nessuno sa dove questa gente deve andare. I bambini hanno la faccia spaurita. «Io andavo a scuola a Ponticelli», ci tiene a far sapere Maria. «Li chiamano ancora nomadi - mi dice Marco Nielei, dell'Opera nomadi - ma questa era gente che con tutte le difficoltà mandava i figli a scuola, lavorava nell'edilizia e nei campi». Florin ha una ventina d'anni, parla solo romeno e un perfetto dialetto napoletano. «Che fai per vivere?». «Bagnino, faccio 'o bagnino ngoppa 'o mare di Bagnoli». Dove li porteranno i profughi di Ponticelli? «Stiamo organizzando l'accoglienza in alcune comunità della zona», risponde Antonio Romano, della Caritas, «ma indirizzi niente, col clima che c'è vorremmo evitare altri raid». I volontari fanno l'elenco delle possibilità di accoglienza. «Qui ci sono tre posti, chi cazzo ci mandiamo, non possiamo dividere i nuclei familiari». «No, a Nola io non posso andare, come faccio per tornare a Napoli, io lavoro in cantiere». «I bambini vanno a scuola a Ponticelli, se mi mandate lontano come faccio?». C'è anche Giulio Ricci, giovane assessore comunale alle politiche sociali, parla con tutti, litiga con l'Opera nomadi e la Caritas. Si fa fatica a trovare una soluzione. Napoli è



Un gruppo di rom abbandona il campo di Ponticelli. Foto LaPresse

Quelli di Ponticelli invece
li «sbarcano» davanti
al Maschio Angioino:
ragazzini, madri spaurite
«E ora dove li mettiamo?»

Blitz anticrimine, 383 arresti in nove regioni

I reati contestati: favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, furti, spaccio

di Roma

BLITZ ANTICRIMINE in nove regioni d'Italia. Nel mirino soprattutto gli extracomunitari clandestini che avevano in sospeso conti con la giustizia. L'operazione è durata una settimana ma ieri not-

te ha raggiunto il clou. Quasi quattrocento arresti (383 per l'esattezza), e tra questi 268 sono stranieri prevalentemente maghrebini e romeni. Quanto alle fattispecie di reato, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina o inottemperanza dei provvedimenti del questore sono state arrestate 111 persone, 92 i fermi per spaccio di so-

stanze stupefacenti, 3 per sfruttamento della prostituzione, mentre per furti e rapine vi sono stati altri 177 arresti. 118 gli espulsi, molti sono stati accompagnati ai centri di accoglienza per essere poi rimandati nel loro paese. Il blitz è stato deciso e avviato dal Servizio operativo centrale e dalla Direzione centrale anticrimine, sotto la guida del capo della polizia Manganelli e anche con la collaborazione della polizia romena, come già avvenuto nel recente passato. Coinvolte nove regioni e 15 province: Lombardia, Veneto, Lazio, Liguria, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Campania. Durante la maxi operazione anticrimine sono stati sequestrati più di 18 chili di droga. A Roma la polizia municipale ha passato al setaccio il più grande campo nomadi della capitale, quello

di via di Salone, dove risiedono stabilmente 700 tra persone, il 50% delle quali minorenni, divisi tra serbi, bosniaci e romeni. Molti però gli abusivi, clandestini o anche criminali italiani. Una cinquantina di stranieri senza documenti sono stati fermati. Nel corso del controllo sono stati anche sequestrati autocarri e autovetture senza assicurazione, parcheggiati in uno spazio antistante il campo nomadi. Blitz anche a Latina contro un'organizzazione criminale: fermati sei albanesi. Nell'ambito di una vasta ed articolata operazione di polizia giudiziaria che ha coinvolto numerose regioni, coordinata al servizio centrale operativo della polizia di Stato di Roma, all'alba di questa mattina gli agenti della Questura di Latina e della Questura di Napoli hanno eseguito sei decreti di fermo. I

reati contestati sono soprattutto lo sfruttamento della prostituzione di giovani donne straniere, segregate e costrette a prostituirsi. Per lo più giovanissime ragazze romene o dell'est europeo, venivano reclutate nei Paesi nati con la promessa di svolgere un lavoro onesto in Italia. «È stato importante il contributo fornito dagli organismi di polizia stranieri per la riuscita del maxi blitz». Ha sottolineato Francesco Grateri, direttore della Direzione Anticrimine Centrale, commentando i risultati dell'operazione. In particolare, la cooperazione con la polizia romena: «Agevola le indagini, aiuta e velocizza gli approfondimenti investigativi e gli accertamenti». Soddisfatto il ministro dell'Interno Maroni che si è congratulato con il capo della Polizia Manganelli.

una polveriera pronta ad esplodere. In città ci sono oltre 2mila nomadi, rom e di altre etnie, in campi abusivi, per lo più, e tutti a ridosso di periferie sature di drammi sociali. E di monnezza, cinquemila tonnellate ieri per strada a fermentare sotto un sole cocente. La sensazione è che in troppi stiano giocando con le emergenze, la politica ha perso tutte le bussole, la città esasperata. Il clima, mi dice uno che Napoli la conosce a fondo, è quello del 1993, quando nei quartieri della periferia scoppiò la rivolta delle donne contro l'acqua sporca. Giorni di scontri e barricate, fino a quando il prefetto non sciolse il Consiglio comunale per questioni di ordine pubblico. Qualcuno, forse, vuole ripetere quella storia di quindici anni fa. Anche giocando sulla pelle dei rom, gli zingari. Che ora, finalmente, partono col pullman verso un'altra soluzione provvisoria. Alle loro spalle il mare. «Fu quando gli zingari arrivarono al mare che la gente li vide come si presentano loro, come un gruppo enciclosi, così diseguali e negli occhi impensabile guardarli» (Enzo Jannacci, *Gli zingari*).

LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RIACQUISTATO NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione dell'anniversario
dell'approvazione della legge Basaglia
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



NICO PITRELLI

**L'UOMO CHE RESTITUÌ
LA PAROLA AI MATTI**

FRANCO BASAGLIA
LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

